

Prefazione

*A*nche il libro di Andrea Panont *La penna sospinta da una voce* si trasforma in attività spirituale. Si scrive in tanti modi, per molte ragioni, si scrivono cose molto diverse. Ma c'è sempre stato e ci sarà sempre chi scrive perché ha sentito e raccolto un comando interiore.

Questo lo fanno molto bene i poeti, che scrivono per rispondere a una voce che dice e chiama, e la loro poesia diventa il frutto di un 'sì' a un'incarnazione. Ci dicono che la scrittura è seconda, perché prima c'è il dono di una voce, di una parola, di uno spirito.

Ci sono molte parole dette, anche parole grandi e immense, che non diventano parole scritte. Ma non ci sono scritture grandi e immense che non siano prima state dette nell'anima da una parola sussurrata.

È questa dimensione vocazionale e spirituale della parola scritta che fa sì che anche le altre nostre parole scritte senza vocazione possano essere, misteriosamente, vere o almeno non sempre e non interamente false.

Le poche parole spirituali sono un bene comune per tutti, anche se non lo sappiamo. La verità della parola di *chi scrive obbedendo a una voce*, dà sostanza alle parole di tutti, ci salva dalla *vanitas* globale, radicale e assoluta delle chiacchiere, alla quale siamo invece

condannati quando perdiamo contatto con la scrittura vocazionale, quando smettiamo di leggere i poeti.

Perché i poeti e gli scrittori per vocazione, sono quel «giusto» trovato nella nostra città di parole, che la salva dalla distruzione. I miei nonni non conoscevano le poesie dei poeti, ma le loro parole dialettali erano vere, perché figlie della verità della natura, della pietà popolare, del dolore; e perché erano impastate di proverbi antichi, di vangelo, di filastrocche, di canzoni, di santi, e di molta preghiera, di moltissime preghiere.

E così quando una figlia o un nipote recitavano una poesia dei poeti imparati a scuola, sapevano intuirli col cuore oltre la semantica e la metrica, e qualche volta si commuovevano veramente, perché sentivano e amavano quelle parole prima di capirle, e amandole le capivano, almeno un po'.

Oggi abbiamo perso queste altre verità delle parole. Per salvarci dalla *vanitas* delle chiacchiere ci resterebbero soltanto i poeti, i grandi scrittori, la Bibbia, e poco altro. Ma ci manca quel poco di silenzio interiore necessario per udire una voce diversa.

Luigino Bruni

l.bruni@lumsa.it

Economista accademico, saggista e giornalista italiano, storico del pensiero economico, con interessi in filosofia e teologia, personaggio di rilievo dell'economia di comunione e dell'economia civile.